

ROSANGELA LIBERTINI

INFLUSSI ITALIANI NELL'OPERA
DI WŁADYSŁAW DA GIELNIÓW

Pochi personaggi nella storia della letteratura polacca sono così importanti e così poco conosciuti come lo é ancora, nonostante tutto, Władysław da Gielniów.

Noi verremmo qui dare un piccolo contributo alla conoscenza del primo poeta polacco¹ esaminando la sua opera dal punto di vista dei suoi rapporti con la cultura italiana e francescana del suo tempo.

Prima di tutto vorremmo però considerare alcuni dei problemi nei quali si imbatte chi si interessi alla vita del nostro scrittore.

Il primo nodo da sciogliere é quello riguardante la data di nascita. Secondo la tradizione egli nasce verso il 1440². Ora se questa data va bene per indicare che non nacque prima forse va riesaminata per vedere non nacque qualche anno dopo.

Padre Wróbel dice che essendo permessa l'iscrizione alla università dopo i quattordici anni, é possibile che egli si sia iscritto qualche anno dopo; ma se fosse nato nel 1440 avrebbe avuto ventidue anni ed il divario fra la sua età e quella usuale sarebbe stata troppo grande; inoltre l'età minima per entrare in convento era, nella famiglia cismontana osservante, di diciotto anni e normalmente, con l'ovvia eccezione di alcune conversioni adulte, a quella età si entrava nell'Ordine³.

¹ Primo in ordine di tempo del quale si abbiano notizie sicure.

² W. M o r a w s k i, *Lucerna Christianae perfectionis sive Vita B. Ladislai Gelnovii*, I ed. Varsoviae 1633, Acta Sanctorum Maii, t. I, p. 572, Parisiis et Romae 1866.

³ L. I r i a r t e, *Storia del francescanesimo*, Napoli 1982, p. 169.

Anche Władysław é entrato nell'età usuale perchè gli agiografi avrebbero notato una conversione adulta mentre lo chiamano semplicemente "Juvenis"⁴.

A noi sembra perciò più opportuno posticipare la data di nascita all'anno 1445 circa; così si spiega anche il fatto che, finita la scuola parrocchiale a Gielniów, probabilmente dopo il 1457 si sia recato a Cracovia dove per tre, quattro anni studiò presso la scuola della cattedrale per imparare il latino, del quale nelle scuole parrocchiali venivano impartiti solo i primi rudimenti, insufficienti per studiare all'università dove si usava esclusivamente il latino. Favorevoli a questa nostra ipotesi sono anche K. Grudziński⁵ e A. Litwornia⁶.

Un altro problema assai dibattuto é quello riguardante sia il nome di battesimo sia quello adottato dopo l'entrata nell'Ordine.

Riguardo al primo possiamo dire solo che egli fu sicuramente battezzato a Gielniów⁷ poichè il paese possedeva la chiesa parrocchiale⁸. In base ai versi panegirici scritti da Orzeszkowski fra il 1572 ed il 1573⁹, Morawski ed ai nostri giorni Murawiec¹⁰ gli attribuiscono il nome Jan. In base all'iscrizione all'università di Cracovia invece¹¹ altri biografi moderni come K. Grudziński e H. Wróbel riportano il nome di Marcin¹²; non possedendo prove definitive ci sembra non improbabile l'ipotesi di Wróbel che propone Jan come secondo nome¹³. Anche molto discusso é il problema riguardante il nome religioso.

Non essendo questo il luogo per riproporre l'intero problema ci limiteremo qui a dire solo che in base alla lettera scritta dal bernardino di propria mano per il

⁴ M o r a w s k i, op. cit., p. 571.

⁵ K. G r u d z i ń s k i, *Władysław z Gielniowa*, opera in corso di stampa.

⁶ A. Litwornia indica infatti come data di riferimento il 1450 posticipando così di ben dieci anni la nascita del nostro, [in:] *Literatura polska. Przewodnik encyklopedyczny*, Warszawa 1984, p. 610.

⁷ M o r a w s k i, op. cit., p. 568.

⁸ I. W i ś n i e w s k i, *Dekanat opoczyński*, Radom 1913, p. 58-59.

⁹ F. O r z e s z k o w s k i, *Epitafium wierszowane*, [in:] M o r a w s k i, op. cit.

¹⁰ W. F. M u r a w i e c, *Bernardyni warszawscy. Dzieje klasztoru św. Anny w Warszawie, 1454-1864*, Kraków 1973, p. 168.

¹¹ Sappiamo infatti in base a *Album studiosorum Cracoviensis* (t. I, Kraków 1887, p. 168), che Marcin, figlio di Piotr da Gielniow, si iscrisse il 23 Maggio 1462 all'Università Jagellonica pagando in quella occasione tre grosze; il fatto che Władysław sia figlio di Piotr é certo poichè ce lo dice lui stesso nell'unica fonte sicura riguardo alla sua giovinezza: *Anno Christi Milleno quadrin sexin secundo*, [in:] M o r a w s k i, op. cit.

¹² K. G r u d z i ń s k i, *Władysław Marcin z Gielniowa*, [in:] AAVV. *Słownik polskich pisarzy franciszkańskich*, Warszawa 1981; H. W r ó b e l, *Władysław z Gielniowa, Marcin*, [in:] AAVV, *Hagiografia polska*, vol. II, Poznań 1972, p. 555.

¹³ W r ó b e l, op. cit.

Concistoro di Gniezno in cui egli stesso si firma "Frater Wladyslaus"¹⁴ noi riteniamo più probabile la lezione Władysław¹⁵, usata anche nella liturgia.

Anche per ciò che riguarda la sua opera va notato prima di tutto come molti siano ancora i problemi da chiarire e come il corpus di opere a lui attribuito si stia facendo continuamente più ricco grazie all'assiduo lavoro di Grudziński e di Wydra, dell'Università di Poznań; possiamo in questo momento contare almeno otto opere di sicura attribuzione in lingua latina ed altrettante in polacco, mentre di incerta attribuzione sono ancora altre undici opere in polacco.

Parlando dei contatti con la cultura italiana bisogna dire come già la sua biografia ci mostri i legami con l'Italia. Egli fu due volte in Italia, nel 1490 partecipò alla Congregazione Generale di Urbino ed otto anni più tardi al Capitolo Generale di Milano, alla fine del quale si recò a Roma, dove risiedette per tre mesi probabilmente nel convento in Ara Coeli sul Campidoglio.

A parte i soggiorni, un continuo rapporto l'ebbe con il Commissario Generale dell'Ordine p. Ludovico della Torre da Verona che arrivò in Polonia nel 1488¹⁶, ed in quello stesso anno furono approvate dal Capitolo Provinciale di Cracovia le Costituzioni Generali che portano il nome dello italiano, ma che probabilmente nacquero dalla collaborazione tra i due confratelli¹⁷.

Per quanto riguarda l'opera più strettamente poetica di Władysław vediamo prima di tutto come già la scelta stessa del volgare polacco nella poesia paraliturgica si basi sull'esempio della Famiglia Italiana che dal Fondatore stesso in poi aveva scelto il volgare come principale strumento pastorale.

Tematicamente la sua opera si lega in gran parte a due motivi tipici della religiosità francescana: Cristocentrismo ed il culto mariano.

Cristo viene visto come Gesù Bambino e come il fratello sofferente sulla croce, ed a questa idea si ricollega la tradizione del presepe ed il culto dei dolori e delle piaghe di Cristo. Ed è di Władysław la prima "kolęda" della quale conosciamo

¹⁴ *Lettera al concistoro di Gniezno*, col. B. Erzepka, 1362(6), Biblioteka Raczyńskich w Poznaniu.

¹⁵ Questa lezione è accettata da: A. B r ü c k n e r, *Średniowieczna pieśń religijna polska*, Kraków 1923; K. K a n t a k, *Bernardyni polscy*, Lwów 1933; W r ó b e l, op. cit., p. 555; W. W y d r a, *Nieznane utwory Władysława z Gielniowa*, "Slavia Occidentalis", 35(1978); M u r a w i e c, op. cit., p. 112; G r u d z i ń s k i, op. cit., p. 523.

¹⁶ J. K o m o r o w s k i, *Memoriale Ordinis Fratrum Minorum*, edito da X. Liske i K. Lorkiewicz, Monumenta Poloniae Historica, t. V, Lwów 1888, p. 292.

¹⁷ Da notare che queste Costituzioni furono poi approvate ad Urbino nel 1490 divenendo così valide per l'intera Osservanza.

l'autore: *Augustus kiedy krolował*¹⁸; legata all'immagine di Cristo sulla croce é l'opera piú conosciuta: *Żołtarz Jezusa* dall'incipit: "Jezusa Judasz przedał"¹⁹.

Per quanto riguarda il culto mariano, al quale vogliamo qui dedicare uno sguardo piú approfondito, ricordiamo prima di tutto quella *Imperatrix Angelorum*²⁰ che, creata come preghiera affinché la Vergine protegga il popolo cristiano dalla peste, contribuì a far dichiarare Władysław patrono di Varsavia assai prima della nomina ufficiale avvenuta solo nel 1750²¹.

Legate alla difesa scotistica della Immacolata Concezione sono due opere probabilmente sue: *O Maryja, kwiatku panieński*²² e *Świebodność Boga żywego*²³.

Indizio sicuro dei legami culturali con l'ambito francescano italiano é il fatto che egli per primo tradusse²⁴ nella sua lingua le *Ore in onore della Vergine Immacolata*, scritte da Leonardo de Nogarolis, anche lui francescano, segretario di Papa Sisto IV, prima della promulgazione di *Cum praeclsa* costituzione con la quale il Santo Padre approvava ufficialmente la festa dell'Immacolata Concezione (27 febbraio 1477).

Tipico francescano é anche il culto di Maria vista come Mater Dolorosa. Questo tipo di devozione nacque in Italia e contemporaneamente in Germania alla metà del XIII° sec. Nel nostro paese il frutto poeticamente piú bello é la lauda di Jacopone da Todì *Donna del Paradiso* in cui la passione di Cristo é vissuta e raccontata da Maria in prima persona. A questo culto sono collegati i rosari in cui si meditavano i dolori della Madonna.

Gli episodi dolorosi della sua vita, ricordati nelle preghiere erano di solito in un numero variante de cinque a nove ma potevano arrivare in alcuni casi a

¹⁸ Vale forse qui la pena ricordare che proprio a S. Francesco risale la tradizione del presepe e che in Polonia i bernardini organizzarono dal 1460 al 1477 la rappresentazione della Natività. Il fatto che il testo di Władysław sia un abecedario e quindi facile da ricordare, può suggerire l'ipotesi che sia stato scritto e cantato per simili occasioni.

¹⁹ Non é questo il luogo per soffermarci su questo conosciutissimo testo; rimandiamo perciò allo studio contenuto in: J. N o w a k - D ł u ż e w s k i, *Polskie pieśni pasyjne*, Warszawa 1977, p. 103-110, 201-203.

²⁰ Vedi: H. K o w a l e w i c z, *Nieznana pieśń Ładysława z Gielniowa "Contra Pestem"*, Poznań 1976, Ars Historica.

²¹ Ciò avvenne in occasione della peste scoppiata nella città nel 1522.

²² Ultima edizione in: M. K o r o l k o, *Średniowieczna pieśń religijna polska*, Wrocław 1980, p. 157-160. L'attribuiamo a Władysław in base a K. Grudziński *Władysław z Gielniowa*, opera in corso di stampa.

²³ W. W y d r a, *Z średniowiecznej liryki polskiej ("Świebodność Boga żywego". Nieznany zabytek poezji bernardyńskiej)*, "Slavia Occidentalis", 34(1976), p. 159-170. Anche per l'attribuzione di que ta opera ci basiamo sul lavoro di K. Grudziński.

²⁴ Testo pubblicato da L. M a l i n o w s k i, *Modlitwy Wacława. Zabytek języka polskiego z XV wieku*, Kraków 1875.

centocinquanta. La forma più comune era in ogni caso quella in cui si ricordavano sette dolori. Per propagare questo tipo di devozione in Polonia Władysław scrisse *Pieśń o koronce Panny Marjey* che oggi presentiamo qui in traslitterazione nella versione contenuta nel manoscritto 20/R della Biblioteca dei Padri Bernardini di Cracovia. Il testo fu pubblicato per la prima volta in *Pieśni polskie starożytne*²⁵ e fu ripubblicata poi da M. Bobowski in *Polskie pieśni katolickie*²⁶. L'esistenza di questo testo in versione più lunga é stata resa nota da Grudziński²⁷.

Il testo é formato da ventinove strofe di quattro versi più una di solo tre versi; il numero delle sillabe é di otto o nove nel primo e nel terzo verso di ogni strofa e di undici nel secondo e nel quarto. La rima é AABB.

p. 284:

Piesn o koronce Panny Marej

Ktho chce Pannie Marji sluzycz,
A iey osoblivym miłosnikiem bydz,
Ma ia naboznie pozdraviacz,
A koronke zawszé vczziwie mawiacz,

Kthorą panna sludze swoiemu
Ziawila pustelnikowi iednemu,
Mowiacz: "ktho mię tak pozdrawia,
Łaskę sobie o²⁸ sýna mego ziedna".

O thym słyszacz Bernardyn²⁹ Swiati,
Miałoszczą³⁰ goracą tey panny zięty,
Przed obraz iej zawsze chadzał,
Ieszczé zaczkem bedacz koronke mawiał.

Tak pałaly iego wnętrznosci,

²⁵ *Pieśni polskie starożytne człowiekowi krześcianskiemu należące, które w Wielkim Post spiewane bywają, dla rosmislania Męke Panskiej z przyczynieniem piosnek wyrobione*, s. 1. nec d., esemplare unico della Biblioteca Kórnicka, PAN seg. 12-377.

²⁶ Kraków 1892.

²⁷ Riportiamo a questo punto il testo in traslitterazione; le seguenti note ricominceranno perciò la numerazione e riguarderanno le diverse lezioni presenti nel testo di Bobowski; il numero riportato a sinistra in alto si riferisce alla numerazione delle pagine nel manoscritto.

²⁸ "u".

²⁹ "Bernadyn".

³⁰ "Miłością".

Tak gorzały ogniem wielkiey miłości³¹,
Isz ciotuchnie swojey mawiał,
A z pannę naswieźszeý tak się przechwalał:

p. 285: "Znąm ia jednę pannę nadobną,
Nad wýrozumienie ludczkie podobną.
Nie mógł bým³² ieszcz nic ani pić,
Kthoregobým iey dnia niemiał nawiedzic".

W teý koronce vstawcza pierwszy
Położył modlitew szescdziesiąt y tszý,
Bo tyle³³ liat panna miała,
poki na thým swiecie zludmi mieszkała.

Thę³⁴ modlitwý kiedy mawiamý
Panny miłey smutki w nich rozmýslamý,
Kthora dla Sýna cierpiała
Od onego czasu, gdý się z nim rosstała.

Pierwsza³⁵ boleszcz Marýieý,
Gdy Jan Swięthý przýszedł do Bethanieý
Mówiąc: "O ciotucho moia,
Załoszna dziś będzie duszýczka twoia!

Juszczi³⁶ jęt Jezus Sýnaczek twoý,
Namileiszý Braciszek ýthes mistrz moý.
Widziałem go związanego,
A w posrzotku liudu niełaskawego.

p. 286: Szedłem za nim asz wbiskupi dom³⁷,
Gdziem słyszał policzek iak nawiększy grom,
Gdy Jezusa vderzono,
Podobno go panno ý vmorzono.

³¹ "Silno gorzały ogniem ku jey miłości".

³² "mogłbych".

³³ "tylko".

³⁴ In Bobowski questa strofa e completamente diversa:
"Przez twe smutki y tez radości
Racz vprośić sługom swojej miłości
Grzechom wszystkim odpuszczenie
a potym Bożą laskę otrzymanie".

³⁵ "Pierwsza boleść serca Maryey".

³⁶ In Bobowski i due versi sono così riportati:
"Juźci jęt Synaczek twoy namileyszy
Braciszek i tez Mistrz moy nawdziecznieyszy".

³⁷ "Na biskupi dwor".

Podmÿsz rÿchleÿ a niemieskaimÿ³⁸,
 Aza ieszcze Jiezusza ogładamÿ.
 Za zÿwego zastaniemÿ,
 A wczÿm będziem mogli, wthim posłużemÿ³⁹.

Wthorą bolesc Marÿia miała,
 Gdy wpiatek zrani⁴⁰ Sÿna virząła
 lako łotra zwiazanego,
 Lancuch wielkÿ na szyi noszącego.

Chciała kniemu blisko przÿstapicz,
 Ale iusz⁴¹ od smutku niemogła chodzicz,
 Tylko⁴² glosem zawołała:
 "Czegoszem ia smutna dzis doczekała!

p. 287: Ach moi Sÿnu⁴³, moia radosci,
 Napelniłes serce moie gorzkosci,
 Bo⁴⁴ cie widze zwiazanego,
 Przed zlosliwÿm sędzią postawionego!"⁴⁵

Trzecią bolesc pannie zadano,
 Gdy Jezusa okrutnie bicowano⁴⁶
 I ciernim koronowano,
 Znędzonego woknie vkazano⁴⁷.

Czwartÿ smutek panna cierpiała,
 Gdy sie z swÿm sÿnem przed miastem podkała. [!]
 Chciała krzÿża pomoc nosić,
 Alie miała wszerczu boleszczi doszÿc⁴⁸.

Piąta bolesc panienska była,
 Gdy złesc liudczka na krzyż Iezusza wbiła,

³⁸ "mieszkaymy".

³⁹ "posłuzymy".

⁴⁰ "w Piątek z zarania".

⁴¹ "też".

⁴² "tylgo".

⁴³ "smutku".

⁴⁴ "gdy".

⁴⁵ "Gwoźdźiami na krzyżu srogo rozbytego".

⁴⁶ "Ubiczowano".

⁴⁷ "Znędzonego tey Pannie ukazano".

⁴⁸ "Ale też od smutku nie mogła chodzić".

Widząc Sýnaczkã nagiego,
Zakręła⁴⁹ rąbkiem człowieczeństwo iego.

Szostã boleszcz duch panienski miał,
Gdy Iezus na krzyżu zplączem vmierał.
Słonce się iasne zacmieło,
A przez trzy godzinÿ nic nieswieciło⁵⁰.

p. 288: Plącząc pana* swego miłego⁵¹,
Powsciagnęło⁵² promien swiecenia swego.
Ziemia takrze⁵³ [!] bardzo drzała,
Obÿczaiem swym⁵⁴ Iezusza płakała.

Siodmÿ smutek Marÿia miała,
Gdy ciało z krzyża zięte⁵⁵ piastowała,
Nieutulnie narzekaiaacz,
Maszcziami ÿ łzami ie oblewaiac.

Thes ty siedm pacierzÿ mawiamÿ,
Siedmioro wÿłanie krwi wspominaamÿ
Iezusza pana naszego,
Miłosnika liudu chrzescianskiego.

Wÿlewał krew, gdy był⁵⁶ obrzezan,
Gdy szie oiczu modlił, gdy był bicowan,
Koronwan ÿ obnazon⁵⁷,
Przÿbith na krzyż ÿ tesz⁵⁸ włocznią przebodzion.

p. 289: The radoszczi panienskie bÿły,
Gdy był Angioł znieba do nieÿ postanÿ,
Gdy Helzbietę nawiedziła
I thesz Sÿna Bożego porodziła.

⁴⁹ "zakryła".

⁵⁰ "A bez trzy godziny nie iest świechło".

⁵¹ "Plącząc Panna Syna swego milego".

⁵² "Powsciagnęła".

⁵³ "też tak".

⁵⁴ "zwoim".

⁵⁵ In Bobowski "zięte" manca.

⁵⁶ "kiedy".

⁵⁷ "obrzezan".

⁵⁸ In Bobowski "y też" manca.

Czwarthą radosc Marya miała,
Gdŷ chwałc Sŷna trzech krolow uŷrzała⁵⁹,
A gdŷ sŷnaczka znalazła⁶⁰,
Bo ziego stracenia boleszna była.

Szestą radosc marŷia miała⁶¹,
Gdŷ Jezusza chwalebneho vŷrzała.
W niebo byla prowadzona,
Od Sŷna swoye[gl]o koronowana.

Ktho tę koronke mawiacz bedzie,
Łaszki sobie wiecznŷ Bozŷ⁶² nabadzie.
Co pozada, to otrzyma
Przes prozba⁶³ panienską Bog mu wszystko da.

p. 290: Nusz mŷ tedŷ bracia ŷ siostry⁶⁴,
Nie lenmŷ sie szlŷzyc marŷi kazdŷ.
Boc tha panna iesth pocieszna,
A nam grzesznym ludziem bardzo potrzebna⁶⁵.

Iusz cię miła panno prosimŷ,
Te koronke na twą głowę⁶⁶ kładziemŷ,
Tweŷ się łasce polecamŷ,
Racz pamiętacz na nas, gdy pomrzec mamy⁶⁷.

Raczŷsz panno iusz nas wŷsłuchacz,
A mieŷscu temu słuszną obrone dacz,
By nad nami nie panował
Nieprŷziacieł dusznŷ ŷ thesz cielesnŷ.

Przez twe smutki ŷ tesz radosci
Racz vprosić sługom swoim z miłosci
Grzechow wszŷstkich odpuszczenie,
A pothŷm łaski Bozeŷ otrŷzymanie.

⁵⁹ Gdy trzy krolow chwałc Syna uyrzala".

⁶⁰ In Bobowski questo verso e quello successivo mancano.

⁶¹ In Bobowski questo verso e quello successivo mancano, (mancano cioè in tutto quattro versi).

⁶² "Bozey".

⁶³ "prosbę".

⁶⁴ "Nuż my bracia i tez siostry".

⁶⁵ "A nam grzesznym barzo iest potrzebna".

⁶⁶ "na twoię głowkę".

⁶⁷ "Racz wspomnietać na nas kiedy pomrzemy". Qui finisce il testo pubblicato da Bobowski.

Come vediamo il testo é una serie di commenti ai sette dolori ed insieme ai sette gaudi della Madonna. L'invito a recitare sessantatre Ave Maria ci invia al rosario tipico della devozione francescana e ci rimanda ad un'altra operetta in polacco, l'opuscolo *Coronula sive koronka di "frater Severinus"*⁶⁸, di poco posteriore all'opera di Władysław⁶⁹.

In questo secondo testo si tratta della corona dei sette gaudi mariani, esso é corredato di "exempla" riguardanti la nascita di questo tipo di preghiera e alcuni miracoli ad essa collegati. Mentre però nell'opuscolo troviamo menzionati solo i sette gaudi, nel nostro testo si citano ed anzi vi hanno peso assai maggiore i dolori e questo si ricollega pienamente alla temperie spirituale propria del XV sec. Forse il nostro francescano conosceva la corona dei sette misteri mariani scritta da Giovanni da Capestrano nel 1452 che non si riferiva solo ai misteri gioiosi⁷⁰; é questa ipotesi non troppo improbabile visto che, l'anno successivo, il predicatore si recò in Polonia rimanendo a Cracovia per otto mesi e fondando il primo convento Osservante ai piedi del Wawel in Stradom. Entrambi i testi polacchi si rifanno poi a S. Bernardino per giustificare l'uso della coronula ed il motivo é chiaro: S. Bernardino é stato uno dei fondatori dell'Ordine, canonizzato poco tempo dopo la sua morte, a lui Giovanni da Capestrano dedicò il convento di Cracovia ed il rifarsi alla sua autorità era uno sprone più che sufficiente per invogliare i confratelli a recitare queste corone.

Questo tipo di rosario con sessantatre Ave Maria risale comunque a S. Brigida di Svezia, cara ai polacchi perchè profetizzò la vittoria di Grunwald. Non abbiamo qui lo spazio per elencare tutte le varie ascendenze italiane e latine di questa forma devozionale, rimandiamo perciò all'articolo di S. Graciotti *Traduzioni italiane e sincretismo culturale nella coronula polacca dell'inizio dell'500*⁷¹.

Vogliamo qui far presente come in Italia questa devozione ebbe grande impulso soprattutto nell'ambito francescano osservante; infatti non solo Giovanni da Capestrano ma anche Bernardino da Feltre e lo stesso Bernardino da Siena

⁶⁸ Testo pubblicato in: *Silva Medii et Recentioris Aevi, Z opowiadań średniowiecznych, z rękopisów wydał H. Kowalewicz, Warszawa 1974.*

⁶⁹ Diciamo di poco anteriore perchè *Pieśni o koronce Pannyj Marjeyj* fu scritta prima del 1498 visto che in quell'anno fu rilasciata l'indulgenza per coloro che l'avessero recitata; *Coronula sive Koronka* ha invece come data *ad quem* il 1526 anno di morte di fra'Uriel da Poniec per il quale fra' Severino, secondo quanto lui stesso dice, scrisse l'opuscolo; vedi: *Z opowiadań średniowiecznych*, p. 28.

⁷⁰ Questi misteri sono: Annunciazione, Natività, Presentazione al Tempio, Ultima Cena, Morte di Cristo, Sepoltura, Resurrezione.

⁷¹ Testo edito in: *Studi slavistici in onore di Carlo Verdiani, Pisa 1979.*

scrissero corone⁷²; inoltre la corona a sessantatre Ave Maria era, quasi contemporaneamente all'attività di Władysław, propagandata in Italia da Cherubino da Spoleto (zm. 1484)⁷³.

In Polonia sia *Żóttarz Jezusa* sia *Pieśń o koronce Panny Maryje* ebbero un grande successo. A testimonianza di ciò vediamo per "Jezusa Judasz przedał" la citazione di Kochanowski⁷⁴ e per "Kto chce Pannie Maryje służyć" la dichiarazione del commissario generale degli Osservanti che a Bnin nel 1498 rilasciò l'indulgenza per tutti coloro che la avessero recitata.

Concludendo pensiamo di poter tranquillamente affermare che non solo col Rinascimento, ma già dai suoi primi passi la cultura polacca subisce sia nelle forme sia nei temi l'influsso di quella italiana e questo non solo in un ambiente culturalmente elevatissimo ma molto ristretto quale poteva essere quello della "Sodalitas Vistulana" fondata da Conrad Celtis e Filippo Buonaccorsi nel 1488 a Cracovia, ma anche in quello molto più vasto formato da tutti coloro che erano legati alla Famiglia o all'attività pastorale francescana.

WPLYWY WŁOSKIE W DZIEŁACH WŁADYSŁAWA Z GIELNIOWA

S t r e s z c z e n i e

Niniejszy artykuł stanowi próbę poszukiwania wpływów włoskich w polskiej literaturze średniowiecznej na przykładzie twórczości Władysława z Gielniowa, pierwszego poety polskiego znanego z imienia, piszącego w języku narodowym.

Po krótkim przedstawieniu kilku problemów dotyczących osoby poety analiza skupia się nad możliwymi wpływami włoskimi, jakie odnajdujemy w tematach typowych dla religijności franciszkańskiej: w chrystocentryzmie i w kulcie maryjnym. Szczególnie związany z kultem Maryi jako Mater Dolorosa jest tekst *Pieśń o koronce Panny Maryje*. Tekst ten, znany już w krótszej wersji, tutaj jest opublikowany w wersji dłuższej, takiej, jaka zachowała się w Bibliotece oo. Bernardynów w Krakowie, gdzie odnalazł ją o. K. Grudziński.

Analizowane są również związki tematyczne z drugim polskim dziełem, nieco późniejszym, *Coronula sive Koronka*. Wskazuje ono na te same źródła, które widoczne są w *Koronce* Władysława z Gielniowa, a więc na duchowość franciszkańską, reprezentowaną przede wszystkim przez włoską rodzinę obserwancką (bernardyńską).

W końcowej części artykułu zaznaczony jest wpływ włoskiej kultury nie tylko na wyrafinowane grono związane z Kallimachem, ale też na o wiele liczniejszych franciszkanów. Znalazło to odbicie w ich działalności duszpasterskiej i kulturalnej.

⁷² Vedi: L. B r a c a l o n i, *Origine, evoluzione, affermazione della Corona Francescana Mariana*, [in:] *Studi Francescani*, IV XXIX, 1932, p. 257-295.

⁷³ B r a c a l o n i, op. cit., p. 269.

⁷⁴ J. K o c h a n o w s k i, *Apoftegmata* n. 21, [in:] *Dzieła wszystkie*, Wydanie pomnikowe, Warszawa 1884, p. 457.